

## ENGELS SOCIOLOGO EMPIRICO TECNOLOGIA, GUERRA E CRESCITA DELLO STATO

*Friedrich Engels ha sempre vissuto nell'ombra di Karl Marx. Oggi, nel bicentenario della sua nascita, vale la pena riscoprire l'originalità di un pensiero che alla concezione materialistica della storia ha dato un contributo determinante sottolineando come i mezzi di distruzione esistano accanto ai mezzi di produzione e mettendo l'accento sulla formazione dello Stato, che si inquadra e si sovrappone a quella della classe. Ripercorriamo qui gli approfonditi e rigorosi studi sulla guerra e la tecnologia di colui che può essere definito come uno dei primi sociologi empirici.*

### WOLFGANG STREECK

Friedrich Engels, come è noto, spese la propria vita lavorativa nell'ombra di Karl Marx, una posizione che ora occupa per i posteri e nella quale si pose volentieri egli stesso. Nato nel 1820 nella città di Barmen, in Renania, lasciò la scuola un anno prima della maturità su ordine del padre e, in quanto figlio maggiore, entrò a far parte dell'impresa di famiglia. Un autodidatta, dunque, che restò profondamente impressionato dall'incontro con Marx per la genialità sistematico-filosofica del giovane hegeliano,

da lui salutato come pensatore mondiale. In confronto, egli stesso non era altro, forse, che un talento. Nella filosofia tedesca dell'epoca, il tipo di pensiero speculativo in cui eccelleva Marx era considerato la più alta forma di impegno scientifico; Engels, che condivideva questa idea, forse considerava mediocre al confronto il proprio contributo, fondato sul positivismo. Nella collaborazione con Marx, Engels comprese che il proprio ruolo era quello di editor, lettore, editore, traduttore, addetto alle relazioni esterne e quindi anche divulgatore della teoria marxiana (non marxista-engelsiana), al fine di renderla comprensibile al movimento socialista cui era destinata. Che l'atto della traduzione sfociasse a volte in semplificazioni e formulazioni riduttive non era solo inevitabile ma anzi auspicabile, nonostante il prezzo da pagare fosse il sospetto ancora persistente che Engels fosse incapace di una maggiore complessità.

Eppure Engels ottenne risultati davvero notevoli e ciò non nonostante bensì proprio a motivo del suo temperamento incline al mondo realmente esistente, alla realtà anziché alle astrazioni. Accanto alle sue imprese straordinariamente ampie sul piano scientifico, letterario, giornalistico e politico, Engels diverrà anche un imprenditore industriale di successo con molti anni di esperienza. Ciò non solo gli renderà possibile finanziare il lento progredire della produzione teorica di Marx, ma gli fornirà anche una comprensione del capitalismo dall'interno, inusuale tra i suoi oppositori. A modo suo, Engels era più a suo agio nel mondo rispetto a Marx, l'economista filosofico-politico, il che aiuta a spiegare come sia potuto emergere, ancora molto giovane, come uno dei primi sociologi empirici. Lo testimonia *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, con il sottotitolo «In base alle mie osservazioni e a fonti autentiche», composto durante i due anni di permanenza di Engels a Manchester come apprendista ventiquattrenne della filiale locale dell'industria tessile di famiglia. Marx, che Engels aveva cercato a Colonia nel 1842 sulla strada per l'Inghilterra, fu profondamente impressionato dal libro e dichiarò che Engels era «giunto alle stesse conclusioni» cui era giunto egli stesso, ma «con un percorso diverso», specificamente, quello della ricerca empirica. Cominciò così un'amicizia lunga una vita e quello sforzo comune che più tardi produrrà, tra le altre cose, il *Manifesto del partito comunista* del 1848, pietra miliare nella storia della teoria scientifico-sociale e pieno di tracce testuali tratte dal libro di Engels, così come lo sarà il primo volume del *Capitale*, pubblicato due decenni più tardi.

Quella che potremmo chiamare la mondanità del pensiero e della ricerca di Engels, la sua esperienza e il suo modo di vivere, si manifesta anche nella sua produzione intellettuale virtualmente encyclopedica, guidata da una fame di fatti costantemente a caccia di nuovi argomenti, che lo porta a divorare intere biblioteche alla ricerca degli ultimi sviluppi della conoscenza. In qualità di studioso indipendente indaga l'evoluzione dell'umanità, l'antropologia storica del lavoro, l'origine della famiglia, il cristianesimo primitivo e la storia tedesca, in particolare le guerre contadine, oltre ad affrontare le nascenti scienze naturali nella sua *Dialectica della natura*. Se Marx, per usare un eufemismo, poteva mostrare una vena misantropica, l'immediatezza dell'accesso di Engels al mondo è senza ombra di dubbio una delle ragioni per cui fra i due era quello politicamente più attivo. Fu perlopiù lui a tenere i contatti con i movimenti socialisti internazionali del tempo; deve aver aiutato il fatto che, a quanto pare, sapesse parlare 12 lingue fluentemente e cavarsela in altre 20.

### *Supplemento teorico*

Non sono neanche lontanamente qualificato per riassumere la totalità della produzione accademica di Engels. Nel suo caso, come in quello di altri grandi pensatori, si può ritornare sul suo lavoro ancora e ancora e scoprire sempre qualcosa di nuovo. In qualità di macro-sociologo, con un interesse nelle forze motrici che modellano lo sviluppo di società contemporanee complesse, sono rimasto colpito dal modo in cui Engels ha integrato la concezione materialistica della storia – elaborata (con il suo aiuto) da Marx come una critica dell'economia politica del XIX secolo – con qualcosa di simile a una teoria dello Stato e della politica. Mentre Engels stesso considerava il suo contributo un mero supplemento alla teoria del materialismo storico di Marx, io sostengo che può essere considerato il fondatore di una branca indipendente della teoria sociale materialistica, che ha contribuito a una comprensione più ampia (e necessaria) della politica e dello Stato.

Che cosa intendo con «qualcosa di simile a una teoria»? In primo luogo, per quanto riguarda il quadro generale, Engels ha sempre fatto affidamento sul sistema di pensiero onnicomprensivo di Marx, in parte perché si fidava di lui per il suo sviluppo, in parte forse anche a causa del suo temperamento da ricercatore, che si esprimeva in una sete insaziabile e pre-sistematica di fatti; fatti

che più si mostravano resistenti alla sistematizzazione, più venivano da lui assorbiti.

Tra i temi che attirarono la costante attenzione di Engels c'è lo sviluppo delle forze armate e delle guerre che accompagnarono l'ascesa simultanea del capitalismo e del moderno Stato-nazione<sup>1</sup>. Il collegamento tra guerra, militarizzazione, politica economica del tempo, da un lato, e il suo futuro rovesciamento rivoluzionario, dall'altro, era lunghi dall'essere chiaro, in parte per gli elementi di imprevedibilità già messi in luce da Clausewitz (le contingenze e gli effetti della «relativa autonomia» generati dalla nebbia della guerra; il ruolo delle armi in quanto, diciamo così, generatrici di incidenti storici). Engels si allenò per diventare uno dei principali teorici militari dell'epoca, una stranezza che gli valse il soprannome di «generale». In seguito sarebbe stato considerato un'autorità in materia (e non solo dagli strateghi militari socialisti come Lenin, Trockij e Mao Zedong); più tardi ancora, un imbarazzo per i socialisti del dopoguerra diventati pacifisti, non disposti a riconoscere il ruolo strategico della forza in politica. Il suo contributo in questo campo era in parte dovuto, direi, a una particolare affinità tra la natura della guerra moderna nel contesto dello sviluppo capitalistico e la prontezza di Engels per l'osservazione non dogmatica, che gli permise di gettare le basi, almeno, per un necessario supplemento teorico sullo Stato all'economia politica sviluppata da Marx e da egli stesso.

Non che Marx fosse disinteressato alle guerre del suo tempo. Anche per lui, come si legge in un passaggio chiave del *Capitale*, «la violenza è la levatrice di ogni vecchia società gravida di una nuova». Almeno fino agli anni Ottanta dell'Ottocento, sia Marx sia Engels si aspettavano di poter assistere alla fine del capitalismo, immaginando che le transizioni pacifiche fossero un'eccezione. Engels ebbe il vantaggio rispetto a Marx dell'esperienza pratica, come volontario nell'artiglieria prussiana a Berlino tra il 1841 e il 1842, come partecipante alla rivolta di Elberfeld del 1849 per l'adozione della Costituzione di Francoforte e nella rapidamente repressa ribellione anti-prussiana dell'esercito del Baden-Palati-

<sup>1</sup> Molto di ciò che segue è ispirato da autori con prospettive diverse come Georg Füllerth e Herfried Münkler. Si veda G. Füllerth, *Friedrich Engels*, PapyRossa, Köln 2018; H. Münkler, «Der gesellschaftliche Fortschritt und die Rolle der Gewalt: Friedrich Engels als Theoretiker des Krieges», in S. Salzborn (a cura di), «...ins Museum der Altertümer». *Staatstheorie und Staatskritik bei Friedrich Engels*, Nomos, Baden-Baden 2012. Si veda anche R. Voigt, «Militärtheoretiker des Proletariats? Friedrich Engels als Kritiker des preußischen Militärwesens», in S. Salzborn, *op. cit.*

nato e dell'esercito popolare del Baden: una dolorosa sconfitta che lo accompagnerà per il resto della sua vita. Marx aveva indubbiamente compreso l'importanza di questa esperienza e incoraggiò Engels a scrivere un capitolo sulla storia militare nel primo volume del *Capitale*. Engels si disse d'accordo ma, stranamente, non diede seguito alla richiesta: un'indicazione, forse, del fatto che il suo materiale empirico resisteva alla sussunzione nel sistema fetista delle merci dell'economia politica di Marx.

Questo non perché la «concezione materialistica della storia» fosse economicamente deterministica e quindi apolitica, come qualcuno potrebbe sostenere oggi. È vero che tutte le grandi teorie scientifico-sociali del XIX secolo propendevano per formulazioni deterministiche, anche teleologiche, se non altro perché miravano a essere classificate a fianco delle nascenti scienze naturali. Nella misura in cui queste tendenze potevano essere trovate nel lavoro di Marx ed Engels – ed entrambi pensavano che il sentiero della storia conducesse alla fine in direzione del socialismo – esse erano in buona compagnia. D'altro canto, Marx ed Engels differivano dai loro contemporanei perché non erano solo teorici della società capitalistica ma anche praticanti della rivoluzione proletaria organizzata; e in quanto tali dovettero fare ricorso alla retorica della fiducia nella vittoria finale, che è indispensabile per un movimento politico ma che non può essere sempre conciliata con la teoria. Ricordiamo inoltre che entrambi spesero molto tempo dando vita a organizzazioni internazionali di lavoratori e consigliando quelle nazionali, interrompendo spesso e volentieri il loro impegno accademico a questo scopo. Se la loro teoria si fosse limitata all'affermazione che il progresso verso il socialismo sarebbe avvenuto di propria iniziativa, avrebbero potuto risparmiarsi lo sforzo. In effetti gran parte della loro attenzione dal 1849 in poi fu focalizzata su avvenimenti politici e militari, sfociando in numerose analisi giornalistiche e teoriche. Una volta presi in considerazione testi come *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, *La guerra civile in Francia* e la lunga serie di articoli sulla guerra di Crimea e la guerra civile americana, risulta chiaro che il materialismo storico assegna all'azione storica un posto molto più ampio e sistematicamente preminente rispetto alla maggior parte delle scienze sociali accademiche, di quel tempo e non solo.

Non deve stupire che Marx ed Engels abbiano dedicato così tante energie ai conflitti del loro tempo. In quanto rivoluzionari, erano per loro di vitale importanza le lezioni che le guerre interstatali di allora avrebbero potuto fornire per le guerre di classe del futuro e

per il rovesciamento del capitalismo. L'esperienza del 1849 aveva estirpato da Engels ogni fede nelle ribellioni improvvise; coloro che combattevano per il comunismo dovevano essere alla pari dei loro oppositori di Stato e di classe in termini di armi e disciplina. Per chiarire cosa ciò significasse, Engels si propose di cogliere esattamente come gli sviluppi capitalistico-industriali fossero collegati al rapido progresso allora in corso della tecnologia militare. Tra il 1861 e il 1865, Marx ed Engels seguirono ogni svolta della guerra civile americana, che identificarono correttamente come la prima guerra moderna. Già nel marzo del 1862 ne elencavano le novità in uno dei loro articoli:

Da qualunque punto di vista la si consideri, la guerra civile americana presenta uno spettacolo senza confronti negli annali della storia militare. L'immensa ampiezza del territorio conteso; la vasta estensione del fronte e delle linee di operazione; la consistenza numerica degli eserciti nemici, la cui organizzazione trovava ben poco sostegno in una precedente struttura organizzativa; il costo favoloso di questi eserciti; il modo di guiderli e i principi tattici e strategici generali secondo i quali viene fatta la guerra, sono tutti elementi nuovi agli occhi dello spettatore europeo<sup>2</sup>.

Alla fine della guerra civile, in circa 700 mila giacevano sul campo di battaglia o nei campi di prigonia. Sei anni dopo, tra il marzo e il maggio del 1871, Marx ed Engels assistevano all'ascesa e caduta della Comune di Parigi: la ribellione di una parte della popolazione parigina contro l'occupazione prussiana e il proprio stesso governo, dopo la sconfitta nella guerra franco-prussiana del 1870-1871. Nell'annientamento della Comune e nelle esecuzioni di massa che seguirono furono uccise circa 30 mila persone; le forze governative contarono 900 morti<sup>3</sup>.

Per Marx ed Engels, quindi, era chiaro che il percorso verso il socialismo avrebbe comportato l'uso collettivo della forza. Ma dove si collocava la lotta di classe tra lavoro e capitale in un mondo

<sup>2</sup> K. Marx, F. Engels, *La guerra civile negli Stati Uniti d'America* [1862], Del Bosco edizioni, Roma 1973 [trad. nostra].

<sup>3</sup> Durante la guerra del Vietnam, circa 58 mila americani persero la vita sul suolo vietnamita, un quinto di questi per fuoco amico o in attività non di combattimento (la cifra corrisponde approssimativamente al numero annuale di morti stradali negli Stati Uniti durante gli anni Sessanta). Le perdite di insorti e civili da parte vietnamita sono più difficili da calcolare a causa dell'uso generalizzato di tecnologie distruttive da parte degli Stati Uniti. Le stime vanno da 3 a 6 milioni, in un «rapporto di uccisioni» compreso tra 1:50 e 1:100, rispetto a 1:33 per la Comune di Parigi. I risultati del progresso tecnologico qui sono evidenti.

di forze armate professionalizzate equipaggiate come quelle degli unionisti e dei confederati, o del potere nascente della Prussia, per non parlare degli eserciti che ci sarebbero stati in futuro? Marx ed Engels sembrano aver provato diverse soluzioni per questo enigma strategico. A volte sostennero lo Stato capitalista che sembrava il più avanzato da una prospettiva storica mondiale. Per un po' questo fu incarnato dalla Germania rispetto alla Francia, almeno sotto il Secondo Impero di Luigi Napoleone; e la Russia zarista è sempre stata la terra dei «modi di produzione asiatici», baluardo di reazione contro il quale, se necessario, bisognava difendere il progresso tedesco. Sperimentarono anche prognosi riduzioniste: la forza militare di uno Stato dipendeva dal suo livello di sviluppo industriale, quindi Stati progressisti con società mature per il socialismo avrebbero sconfitto quelle meno sviluppate.

### ***Una modalità di distruzione capitalistica?***

Gradualmente, tuttavia, e soprattutto dopo la morte di Marx, prevalse un approccio più sfumato, basato sull'osservazione da parte di Engels di due sviluppi: innanzitutto, il rafforzamento degli Stati rispetto alle loro società, attraverso il possesso monopolistico dei moderni mezzi di sterminio; e in secondo luogo, le dinamiche interne del progresso tecnologico-militare, sfocianti nella formazione di un modo di sterminio sociale distinto dal modo sociale di produzione, con le sue proprie dinamiche di sviluppo complementari a quelle del capitalismo. Insieme questi due sviluppi forniscono una spiegazione per ciò che io chiamerò ipertrofia dello Stato moderno nel XX secolo. Qui Engels abbozzò qualcosa che non era «qualcosa di simile a una teoria» bensì l'inizio di una teoria complementare dello sviluppo sociale, analoga e parallela alla teoria economica di Marx; prese insieme, forniscono una più realistica teoria storico-materialistica della società capitalistica. Cominciamo con l'aspetto tecnologico. La critica del presunto determinismo del materialismo storico si presenta in due versioni: tecnologica ed economica. Il *locus classicus* per la versione tecnologica è un famoso passaggio di *Miseria della filosofia*:

I rapporti sociali sono intimamente connessi alle forze produttive. Impadronendosi di nuove forze produttive, gli uomini cambiano il loro modo di produzione e, cambiando il modo di produzione, la maniera di guadagnarsi la vita, cambiano tutti i loro rapporti sociali.

Il mulino a braccia vi darà la società col signore feudale, il mulino a vapore la società col capitalista industriale<sup>4</sup>.

Sono parole non di Engels ma di Marx stesso, già nel 1847. «Intimamente connessi» (*eng verknüpft mit*) non significa «determinati da», anche se la frase finale metaforicamente esagerata, spesso strappata dal suo contesto, ha un suono deterministico. La stessa affermazione, tuttavia, che il progresso tecnologico nell’impianto manifatturiero – osservabile quotidianamente dal figlio di un proprietario di fabbrica come Engels – avrebbe dovuto condizionare il progresso dell’umanità doveva sembrare una provocazione agli idealisti hegeliani dell’epoca e quella era senza dubbio l’intenzione. Non è questo il luogo per tenere traccia di come la teoria della transizione dal mulino a braccia al mulino a vapore e la sua relazione con le forme di potere sociale è stata successivamente elaborata nella direzione di «intimamente connesso» (*eng verknüpft*) o di «produttivo» (*ergibt*); o, forse, di entrambi. Tutto ciò che è importante menzionare qui è il ruolo centrale che lo sviluppo della tecnologia ha giocato sin dall’inizio nel pensiero storico-materialistico di Marx, oltre che di Engels.

Nel 1855, al culmine della guerra di Crimea, Engels produsse una panoramica approfondita sullo sviluppo degli armamenti in tutti gli Stati europei<sup>5</sup>. In qualità di industriale, trovava utile non solo confrontare il progresso delle tecnologie distruttive del tempo con quello delle tecnologie produttive, ma considerare anche la loro interrelazione. Una questione era se la tecnologia militare traesse maggiori benefici dalla tecnologia civile o viceversa e quale delle due guidava l’altra. Da una prospettiva politico-economica, la tecnologia militare potrebbe non essere altro che un sottoprodotto della sua controparte civile. Ma non potrebbe la produzione industriale di massa, basata su componenti standardizzati – prerequisito essenziale per quello che sarebbe diventato il modo di produzione «fordista» – essere fatta risalire a un certo Samuel Colt<sup>6</sup>, la cui invenzione gli permise di consegnare 130 mila revolver negli Stati del Nord durante la guerra civile? Ancora più rilevante per il materialismo storico era la questione se, paragonando lo sviluppo

<sup>4</sup> K. Marx, *Miseria della filosofia. Risposta alla Filosofia della miseria di Proudhon [1847]*, Editori Riuniti, Roma 2019 [trad. nostra].

<sup>5</sup> Si veda F. Engels, «The Armies of Europe», apparso originariamente in tre puntate sul *Putnam’s Monthly* tra l’agosto e il dicembre del 1855.

<sup>6</sup> Samuel Colt è stato un inventore e imprenditore statunitense, fondatore della Colt’s Patent Fire-Arms Manufacturing Company, l’azienda che commercializzò il modello di rivoltella che porta il suo nome, *n.d.t.*

dei mezzi di produzione (il progresso dal mulino a braccia al mulino a vapore), si dovesse postulare anche lo sviluppo «relativamente autonomo» di quelli che potremmo chiamare mezzi di distruzione (la sostituzione della spada con la mitragliatrice) come secondo filone parallelo dello sviluppo storico, connesso al primo ma non identico a esso.

### ***Corone che rotolano nelle fogne***

Chi sta annientando chi nelle relazioni di distruzione tecnologicamente rivoluzionate sviluppate dalle moderne società industriali? Le riflessioni di Engels sulla guerra indicano che ciò che considerava sempre più importante era che il principale beneficiario del progresso militare nella triade società-economia-Stato era quest'ultimo. Solo gli Stati avevano le risorse per acquisire i nuovi mezzi di distruzione centralizzati e su larga scala e per costruire e mantenere le forze lavoro, note come «eserciti», necessarie per il loro dispiegamento. Con ciò, tuttavia, il peso dello Stato rispetto alla sua economia e alla società crebbe inevitabilmente oltre il ruolo assegnatogli dalla teoria politico-economica della metà del XIX secolo, rendendolo decisamente più di un semplice «comitato per la gestione degli affari della borghesia»<sup>7</sup> o di una «sovrastruttura» del modo di produzione capitalistico. La vastità dei nuovi poteri di distruzione statali era destinata a scatenare una competizione tra Stati che si aggiungeva alla rivalità tra monopoli e cartelli emergenti nelle economie capitalistiche: una competizione *sui generis* per capacità di sterminio sempre più terrificanti, che alle società coinvolte apparirà molto più pericolosa delle crisi periodiche causate dalla concorrenza economica.

In queste condizioni, il successo del ricorso rivoluzionario alla forza per liberare la società dalla piaga del capitalismo era una prospettiva realistica? Verso la fine della sua vita, Engels sembra essersi sentito obbligato a introdurre sull'orizzonte la guerra di classe per il socialismo nella «guerra mondiale di un'espansione e di una violenza fino ad allora senza precedenti» che aveva previsto all'orizzonte; la sua conoscenza dettagliata dello sviluppo degli armamenti allora in corso non gli lasciava dubbi sulla sua portata. Nel 1887, quasi tre decenni prima dell'inizio della prima guerra mondiale, scriveva:

<sup>7</sup> K. Marx, F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, 1848.

Da otto a dieci milioni di soldati si daranno la caccia l'un l'altro e, nel frattempo, spoglieranno l'Europa come uno sciame di locuste non ha mai fatto prima. Le depredazioni della Guerra dei Trent'anni condensate in tre o quattro anni ed estese all'intero continente; carestie, malattie, caduta universale nella barbarie, sia degli eserciti sia del popolo, sulla scia di un'acuta miseria; irrecuperabile sconvolgimento del nostro sistema artificiale di commercio, industria e credito, destinato a sfociare in un fallimento universale; crollo dei vecchi Stati e della loro saggezza politica convenzionale al punto che le corone finiranno nelle fogne a dozzine e nessuno sarà in giro a raccoglierle; assoluta impossibilità di prevedere come andrà a finire e chi uscirà vincitore dalla battaglia. [...] Questa è la prospettiva per il momento in cui lo sviluppo sistematico della reciproca corsa agli armamenti raggiunge il suo culmine e porta i suoi inevitabili frutti<sup>8</sup>.

Le stime più recenti parlano di 9,5 milioni di morti durante quella che fu una guerra diversa da qualsiasi altra vista prima. Per Engels, tuttavia, nemmeno un evento di questa mostruosa grandezza avrebbe potuto condurre a un punto morto la dialettica dell'avanzata della storia verso il socialismo. Alla fine della prossima guerra mondiale, proclamò, con quel mixto di predizione e grido di battaglia così caratteristico dei primi socialisti, non ci sarebbe stato altro che la vittoria della classe operaia internazionale:

Una sola conseguenza è assolutamente certa: l'esaurimento universale e la creazione delle condizioni per la vittoria finale della classe operaia. Questo è il valico, miei degni principi e statisti, al quale nella vostra saggezza avete portato la nostra antica Europa. E quando non avrete altra alternativa che dare inizio all'ultima danza di guerra, non ci importerà nulla. La guerra può farci passare in secondo piano per un po', può strappare dalle nostre mani molte basi conquistate. Ma una volta scatenate le forze che non riuscirete a frenare, le cose faranno il loro corso: alla fine della tragedia sarete rovinati e la vittoria del proletariato o sarà stata già raggiunta oppure sarà inevitabile<sup>9</sup>.

Ciò non era del tutto irrealistico, come avrebbe successivamente testimoniato l'ondata rivoluzionaria del 1917-1919. L'idea di Engels era che, sulla scia dell'imminente guerra mondiale, le classi lavoratrici armate dei paesi allora devastati si sarebbero ribellate

<sup>8</sup> F. Engels, «Introduzione all'opuscolo di Sigismund Borkheim *In ricordo dei grandi patrioti tedeschi, 1806-1807* [1887], in Id., *Scritti maggio 1883-dicembre 1889, Lotta Comunista*, Milano 2014 [trad. nostra].

<sup>9</sup> *Ivi* [trad. nostra].

contro i loro nemici di classe e, in una rivolta popolare, alla fine avrebbero rovesciato il capitalismo. Dopo il 1918 Engels avrebbe potuto indicare il ventaglio di riforme democratiche conquistate in molti paesi – suffragio universale, diritti sindacali, contrattazione collettiva – nonché la rivoluzione russa, che fu certamente aiutata dalle operazioni strategiche dello Stato maggiore tedesco. Come Engels aveva ben compreso, la guerra condotta come lotta nazionale con eserciti di leva poteva servire a rafforzare la classe operaia sia nei paesi sconfitti sia in quelli vittoriosi; lo stesso sarebbe stato inizialmente vero dopo il 1945.

### *Dimensioni interstatali*

Se alla fine il capitalismo è rimasto in gran parte intatto, ciò non è stato dovuto solo all'equilibrio delle forze interne. Già nel 1918 l'ordine interno degli Stati-nazione emergenti era arrivato a dipendere in parte dalla loro posizione militare internazionale. Quando prese il potere, il governo bolscevico dovette immediatamente costruire il proprio esercito di Stato regolare – l'Armata Rossa, sotto il comando di Trockij – per difendersi in una «guerra civile» che in realtà era principalmente un'invasione straniera. Engels non sarebbe stato sorpreso. In Germania, il giurista socialdemocratico Hugo Sinzheimer, padre fondatore del diritto del lavoro tedesco e capo della polizia provvisoria di Francoforte durante la rivolta del novembre 1918, avvertì subito i manifestanti di non lottare per una repubblica sovietica, una *Räterepublik*, perché questo inevitabilmente, come in Russia, avrebbe determinato un'invasione da parte delle forze alleate occidentali. Eletto 18 mesi dopo all'Assemblea costituente, Sinzheimer fu uno dei redattori del Works Council Article della Costituzione di Weimar.

La ricerca storica ha dimostrato che gli ambienti dominanti delle potenze europee si aspettavano che la guerra in cui si erano imbarcati nell'estate del 1914 fosse di breve durata, come le scaramucce che l'avevano preceduta. Engels ne sapeva di più, forse perché era tra i pochi a comprendere adeguatamente il potere distruttivo accumulato negli arsenali degli Stati-nazione ormai completamente industrializzati. Se non solo i rapporti di produzione capitalistici, ma anche i rapporti di distruzione interstatali persistettero dopo il 1918 – se, in altre parole, gli Stati riuscirono piuttosto rapidamente a riorganizzare le loro società attorno alle identità nazionali, sia facendo concessioni alle classi lavoratrici sia, repressivamente, incorpo-

randole o entrambe le cose – questo fu dovuto in parte al fatto che nell'era industriale uno Stato nemico ben armato può infliggere più danni a una società di qualsiasi crisi economica endogena. Lo Stato straniero sembrava più pericoloso del capitale nazionale. Nessuna rivoluzione socialista poteva proteggerci da esso, ma solo un esercito interno, proprio come l'esercito prussiano del XIX secolo aveva protetto gli Stati tedeschi dal pericolo zarista. Per questo la minaccia di una guerra internazionale bloccava la guerra di classe: i rapporti di produzione interni erano sostenuti da rapporti di forza interstatali; le guerre di classe rischiavano la sconfitta nazionale nelle guerre statali; e le élite domestiche potevano proclamarsi protettrici dei loro popoli contro i mezzi di distruzione di altri popoli, proclamare la nazione come una grande famiglia – uomini che proteggono madri, mogli e figli – e far sembrare secondaria la distribuzione dei mezzi di produzione nazionali.

Non che la guerra di classe fosse completamente scomparsa. Dopo il 1918, una nuova configurazione di Stati e di classi cominciò a emergere dal conflitto interstatale e interclassista, ancora una volta modellata dal carattere e dalla distribuzione dei moderni mezzi di distruzione. La teoria originale di classe potrebbe offrire poco qui a titolo di spiegazione. L'ultimo lavoro di Engels, suggerisco, prende sul serio lo Stato e il suo potenziale di violenza, senza essere in grado o disposto a incorporarlo sistematicamente nel quadro di una «concezione materialistica della storia», concepita come un'economia politica che ha avuto inizio da un'analisi del fetichismo delle merci. Dopo l'emergere della rivoluzione russa dalla prima guerra mondiale, una proiezione più o meno stabile del conflitto di classe sul sistema statale venne alla luce nel confronto tra l'Unione Sovietica e gli Stati capitalisti dell'«Occidente», in particolare con gli Usa e il Regno Unito in quanto potenze capitalistiche egemoniche rispettivamente ascendente e discendente.

Con il tempo, emerse una divisione del lavoro all'interno dell'Unione Sovietica tra lo Stato – che, in quanto Stato tra Stati, doveva fare affidamento per la sua sicurezza su un esercito professionale e su una diplomazia internazionale regolare – e il Partito come forza rivoluzionaria mondiale, che interveniva negli affari interni di altri paesi attraverso i suoi agenti del Comintern e i suoi partiti nazionali fratelli, che divennero rapidamente dipendenze del Partito comunista sovietico e strumenti dello Stato sovietico. Le implicazioni in patria e all'estero delle contraddizioni della politica estera di Stalin non possono essere affrontate qui. È sufficiente ricordare la sanguinosa epurazione del corpo degli ufficia-

li nel 1938 al fine di assicurare al Partito il controllo sulle forze armate di fronte alla guerra imminente con il Terzo Reich e poi il Patto Hitler-Stalin nel periodo precedente la seconda guerra mondiale. Questa sarà una guerra fra tre versioni della moderna società industriale – capitalismo, fascismo, comunismo – tutte sostenute da Stati-nazione armati fino ai denti con le ultime tecnologie di distruzione; l'Unione Sovietica socialista forse in misura leggermente minore rispetto alle potenze capitaliste.

L'ipertrofia degli Stati nel XX secolo è il risultato dei mezzi di sterminio sempre più letali a loro disposizione, che raggiunsero il loro apice storico nell'era atomica che si aprì nel 1945. Dopo l'invenzione americana della bomba atomica, la sua replica sotto Stalin fece dell'Urss la seconda delle due superpotenze globali. Per un certo periodo, questo mezzo di distruzione più mortale di tutti costrinse entrambe le parti a convivere, spartendosi il mondo. Sotto la bandiera della «pacifica coesistenza», gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica tentarono di minare l'ordine interno l'uno dell'altro evitando volutamente di ricorrere ai loro mezzi continuamente aggiornati di distruzione reciproca assicurata; una rivalità sistematica mascherata da lotta di classe tra Stati: tra popoli del lavoro e popoli del capitale, uniti a livello nazionale attraverso la democrazia o la dittatura, o una miscela delle due.

Proprio come il conflitto di classe divenne conflitto internazionale dopo il 1918, così dopo il 1945 il conflitto internazionale modellò il conflitto di classe, poiché entrambe le parti soppressero la loro opposizione politica di classe interna, trattandola come una quinta colonna dello Stato nemico. A Washington e Mosca, la politica estera all'ombra della bomba servì a difendere e propagare forme di organizzazione sociale in competizione, riflettendo i fronti del conflitto di classe del XIX secolo, e a mobilitare i «fratelli di classe» nel resto del mondo nell'interesse dei propri blocchi statali. Durante la guerra fredda, gli Stati Uniti riuscirono, più o meno, a eliminare gli oppositori del sistema simpatizzanti per i comunisti sia in patria sia nelle terre dell'impero statunitense, mentre negli anni Ottanta l'Urss iniziò a disintegrarsi sotto la pressione della sua opposizione filo-occidentale, e quindi filo-capitalista.

### *Mercanti e mercenari*

Engels può quindi essere visto come il fondatore di una linea aggiuntiva di ricerca storico-materialistica, in cui i mezzi di distru-

zione esistono accanto ai mezzi di produzione, e la formazione dello Stato si inquadra e si sovrappone alla formazione di classe, una linea che rende più giustizia alle realtà del sanguinoso XX secolo rispetto a una teoria della storia incentrata sulla produzione. La narrazione qui suggerita potrebbe essere ampliata attraverso categorie già presenti in Engels: il progresso tecnologico come forza trainante dello sviluppo politico e sociale e della liberazione della politica statale dalla sua subordinazione teorica all'economia, come risultato del controllo degli Stati sui moderni mezzi di sterminio. Alla fine del XX secolo, gli orizzonti dello sviluppo tecnologico non si trovavano tanto nel settore privato dell'economia quanto nei programmi di armamento. Questo è in particolare il caso dello Stato più potente del mondo, gli Usa: dai viaggi aerei e spaziali al cosiddetto «uso pacifico dell'energia nucleare», fino alla microelettronica che avanza rivoluzionando l'economia capitalistica di oggi.

Per quanto riguarda la storia politica, si potrebbe indicare il piano di Reagan di surclassare l'Unione Sovietica attraverso il programma Star Wars; la «globalizzazione» della potenza militare americana dopo il 1989, messa in discussione solo trent'anni dopo dallo sviluppo vertiginoso dei mezzi di produzione e di distruzione in Cina; la disintegrazione, nelle periferie, dei movimenti di liberazione nazionale di fronte alla loro inferiorità militare senza speranza, e la loro sostituzione con movimenti fondamentalisti religiosi, i cui seguaci non si preoccupano di perdere la vita per perseguire obiettivi millenaristi. Nella misura in cui ci è consentito essere spettatori, stiamo attualmente osservando un'ulteriore trasformazione radicale attraverso nuove forze di distruzione microelettroniche, che consentono lo spionaggio illimitato degli avversari effettivi e potenziali e, con l'uso di droni, la loro eliminazione individuale. L'organizzazione sociale di questo lavoro di sterminio corrisponde alla ri-privatizzazione di una larga parte della guerra: l'esternalizzazione di missioni mortali a società private, che ora padroneggiano e sviluppano le nuove tecnologie in modo migliore e più economico; e la sostituzione dei cittadini-soldati coscritti della modernità europea e americana con servizi speciali professionalizzati. La sostituzione, se vogliamo, dell'esercito permanente con un gruppo flessibile di mercanti hi-tech e mercenari della morte.

Queste drammatiche conseguenze per le strutture e le funzioni dello Stato moderno sarebbero state una questione di vivo interesse per Engels, anche se non si inseriscono facilmente nella

prima versione della concezione materialistica della storia, espressa nei primi capitoli del *Capitale*. Lo sterminio personalizzato di singoli nemici da parte di droni e operazioni speciali, collegati in rete attraverso tecnologie informatiche avanzate, solleva in gran parte i regimi dalla necessità di mobilitare il consenso sul fronte interno per operazioni militari lontane: nessuno è costretto a partecipare, nessuno è costretto a rischiare la propria vita per la patria e il numero di vittime militari occidentali si riduce. Inoltre, con una tecnologia migliore, anche i danni collaterali possono essere limitati e della guerra al Terrore – una nuova interfaccia di sterminio, polizia e lavoro sociale – non si deve parlare pubblicamente se la si vuole vincere. (Se, in un futuro non così lontano, i robot fossero messi a confronto con altri robot – i droni Tesla contro i droni Huawei, per esempio – la battaglia sarà senza dubbio rappresentata come intrattenimento.)

Allo stesso modo, il problema della costruzione dello Stato all'interno di un paese nemico sconfitto, come in Giappone e Germania dopo il 1945, potrebbe anche diventare obsoleto. Come hanno dimostrato l'Iraq e l'Afghanistan, la distruzione dello Stato può bastare: Stati falliti o nessuno Stato sono ipotesi perfettamente tollerabili per i vincitori, fintanto che si può impedire a una popolazione militarmente soggiogata di organizzarsi come soggetto collettivo, attraverso la sorveglianza individuale e l'eliminazione selettiva. Si consideri, ad esempio, il tipo di guerra rivelata nella lettera al primo ministro israeliano da 43 ufficiali e soldati dell'Unità 8200, che annunciavano il loro rifiuto di continuare a prestare servizio:

La popolazione palestinese sotto il governo militare è completamente esposta allo spionaggio e alla sorveglianza da parte dell'intelligence israeliana [...] Le informazioni raccolte e archiviate [...] sono utilizzate per la persecuzione politica e per creare divisioni all'interno della società palestinese reclutando collaboratori e spingendo parti della società le une contro le altre [...] L'intelligence consente il controllo continuo su milioni di persone attraverso una supervisione e un'invasione profonde e intrusive nella maggior parte degli ambiti della vita<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> P. Beaumont, «Israeli intelligence veterans refuse to serve in Palestinian territories», *The Guardian*, 12 settembre 2014, [bit.ly/2I6KLoU](http://bit.ly/2I6KLoU). Durante l'Operazione Piombo Fuso condotta dalle forze di sicurezza israeliane nella Striscia di Gaza tra il 27 dicembre 2008 e il 18 gennaio 2009, ci sono state 6 vittime israeliane e 1.398 palestinesi, in un rapporto di 1:233.

Proteste come questa sono più importanti che mai. Ma la situazione è profondamente diversa dalla rivolta dei soldati del XIX secolo che Engels e i primi socialisti speravano, quando i partecipanti avrebbero puntato le armi contro il loro nemico di classe interno. Può infatti un server informatico rivoltarsi contro la classe dirigente?\*

*(traduzione dall'inglese di Ingrid Colanicchia)*

2  
3  
0

\* Il testo, pubblicato originariamente sulla *New Left Review* (n. 123, maggio-giugno 2020) con il titolo «Engel's Second Theory. Technology, Warfare and the Growth of the State», è basato sulla lectio dell'autore all'International Engels Congress, tenutosi all'Università di Wuppertal tra il 19 e il 21 febbraio 2020.